Questo credo che sarebbe abbastanza conforme ai nostri interessi. E se il Governo fosse del mio avviso o vi si avvicinasse, io certamente me ne dichiarerei lieto, non per me, ma per il Paese.

Ed io conchiudo ripetendo al Governo la preghiera di spogliarsi da qualunque desiderio o bisogno di contraddizione col passato, e di decidersi a trattare la questione d'Africa come una questione nazionale, e non come una questione nella quale debbano avere influenza i ripicchi e le tendenze dei partiti in questa Camera e fuori. E se farà così, io credo che esso non potrà andare molto lontano dalle conclusioni alle quali sono venuto io.

Per finire dirò che non vedrei e non vedo alcun grave pericolo per il Paese nel fatto che le contraddizioni fra l'Amministrazione odierna e l'Amministrazione testè caduta, si esplichino, se così piace ai ministri, in tutte quante le quistioni d'ordine interno. Onorevoli ministri fate quello che volete; sospendete o revocate i cavalieri della Corona d'Italia nominati dall'Amministrazione precedente; mutate tutti i prefetti, tutti i questori, tutti i maggiori dei carabinieri che furono giudicati capaci dai vostri predecessori e che voi giudicate incapaci. Procurate inchieste ed ingiunzioni amministrative di tutti i generi. Se in queste deliberazioni avrete ragione, avrete reso un servizio al Paese; se avrete torto, non avrete fatto al Paese un danno che non sia riparabile e non possa essere riparato dai vostri successori o da voi stessi, quando sarete usciti da quello stato di suggestione ipnotica nella quale oggi vi trovate. Ma per carità non trasportate codesti sistemi fuori d'Italia, in un paese dove sono impegnate le armi nostre, e dove non è stato sconfitto il Ministero Crispi, ma, purtroppo, è stata sconfitta l'Italia. (*Benissimo! — Bravissimo! — Parecchi deputati si congratulano coll'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macola.

Macola. (*Segni di vivissima attenzione*). Nei giorni scorsi una grave polemica agitava il Paese, una polemica che pareva dovesse profondamente interessare il sentimento pubblico, se pur vi fosse qualche cosa che potesse scuotere sul serio il popolo italiano! Sotto l'impressione dolorosa della sconfitta di Adua, che ha segnato il più brusco, il più brutale ritorno alla verità dura di situazioni alimentate con illusioni e con menzogne, si mossero molti a chiedere a gran voce la guerra.

Poteva essere un errore, una follia la guerra; ma avesse almeno a conforto nostro durato a lungo quella febbre di sentimento! Si fosse almeno dimostrato, che tutta l'anima italiana vibrava unanime, chiedendo un battesimo nuovo delle nostre armi, quale che fosse la causa per cui esse erano state sopraffatte! Ma l'eccitamento, che qua e là poteva essere sincero, o fu troppo circoscritto o troppo superficiale; i clamori si urtarono e si confusero cogli strilli delle donne imprecanti alla guerra, e l'eccitamento si smorzò, diminuì, si spense!

Ed oggi per questa costituzione, che apparirà imperfetta per molti di noi, provvidenziale per altri, della sensibilità nazionale, verso tutto quanto diventa elemento di idealità, di poesia della patria, oggi, all'infuori della questione delle responsabilità politiche, appassionante perchè partigiana, possiamo discutere fra l'accidiosa serenità dell'ambiente esterno, quale via più ci convenga: se quella che mena alla pace, o quella che mena alla guerra.

Però, se io mi fossi ingannato; se l'idea della riscossa avesse eco vigorosa in tutti gli ottomila Comuni del Regno, oltre che nei cento o duecento che ho visto sfilare nelle colonne dei giornali; e se quindi queste parole dovessero suscitare qualche ondata di sdegno generoso, io mi proverei a dimostrare che pur troppo queste aspirazioni patriottiche sarebbero fatalmente deluse, e che ci siamo impegnati in una impresa, la quale non ammette ormai nè vendette, nè rivincite, nè riscosse! Ed è questa la responsabilità più grave, che forse non compensa le grandi benemerenze del Ministero caduto; perchè la inazione forzata, di fronte a uno schiaffo ricevuto, adagia sempre più grande parte del popolo italiano in quello stato di rassegnazione consciente a cui lo hanno abituato tanti secoli di educazione politica demoralizzatrice.

Vi è adunque chi vuole, o chi ha mostrato di volere la guerra. Ora è necessario chiedere, quale significato, quale estensione si voglia dare a questa parola; poichè, se i fautori della guerra non possono concretare le loro idee intorno ad un piano bellico, bisogna però che essi abbiano un concetto meno vago della parola. E bisogna pure che essi